

combustibili. Le famiglie bisognose dovevano presentare domanda di sussidio alla milizia o alle organizzazioni facenti capo al partito. Se la domanda veniva accolta, gli aiuti dovevano essere ritirati alla sede dei gruppi rionali fascisti. Non mancarono malumori per presunti episodi di favoritismo nei confronti di iscritti al partito, oggetto di qualche segnalazione anonima alla segreteria nazionale del Pnf; ma in complesso l'azione beneficiò un numero consistente di persone, il che consentì, tra l'altro, di creare un apparato di controllo con schedature individuali e familiari per registrare la posizione rispetto all'occupazione. Ne scaturì la richiesta, destinata a finire nel nulla, da parte di ambienti sindacali fascisti, che nei licenziamenti fosse data la precedenza, oltre a chi manteneva in campagna la disponibilità di un pezzo di terra, a coloro che avevano altri occupati in famiglia.

Ma il controllo veniva esercitato soprattutto a proposito della residenza: era pericoloso per gli immigrati non regolari tentare di accedere all'assistenza elargita attraverso i circoli rionali fascisti. Nel dicembre del 1930, dopo manifestazioni di protesta da parte di disoccupati, furono effettuati veri e propri rastrellamenti, in seguito ai quali vennero rispediti al paese d'origine con foglio di via 3000 disoccupati e i loro familiari¹¹⁶. L'opera repressiva stroncò ogni ulteriore capacità di mobilitazione collettiva, in un clima di ostilità generalizzata verso gli ultimi arrivati, fomentato dalle autorità: il podestà Thaon di Revel, di fronte all'aggravarsi della situazione, ebbe a dichiarare, nel 1931, che il ritorno di 10 000 persone ai luoghi di origine avrebbe eliminato gran parte del disagio causato dalla disoccupazione. Nel 1933, un decreto prefettizio ordinò che la residenza fosse concessa solo previo visto della Questura, che controllava l'attività lavorativa dell'immigrato; al contempo, fu previsto il foglio di via per quanti non potevano dimostrare di possedere mezzi autonomi di sussistenza. Iniziarono in quel clima le prime tensioni e proteste tra immigrati piemontesi e veneti e meridionali che si contendevano le occasioni d'impiego saltuario e irregolare.

L'Opera assistenza invernale fu trasformata, nel maggio 1931, nell'Ente opere assistenziali. Gli interventi vennero potenziati e resi più capillari: il numero dei gruppi rionali fascisti fu raddoppiato da 9 a 18; al contempo l'azione si ampliò a iniziative per la gioventù, che spaziavano dalla befana fascista alle colonie. L'azione del partito non si esaurì

¹¹⁶ Sull'atteggiamento delle autorità comunali di fronte alla grande crisi, B. SIGNORELLI, *Le modifiche della città*, in *Torino 1926-1936. Società e cultura tra sviluppo industriale e capitalismo*, Progetto, Torino 1976, pp. 156 sgg.; sulle manifestazioni di disoccupati, G. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato. Il caso di Torino, 1929-1935*, Feltrinelli, Milano 1975.